

dei sotto bacini del Tronto, che minacciava la stabilità e la sicurezza dei terreni, opere pubbliche, agglomerati urbani, provocando ogni anno una costante diminuzione della superficie coltivata e coltivabile, in stridente contrasto - si rilevava - con l'incremento demografico registratosi nella Provincia di Ascoli Piceno dal 1881 (215.395 abitanti) al 1931 (293.436), che in percentuale fu il più alto delle Marche: 36,23%, contro il 31,42% di Pesaro, il 29,50% di Ancona, ed il 14,25% di Macerata.

In tale documento si fa menzione, in particolare, dell'indilazionabile necessità di interventi sui torrenti Mari-



Il Consorzio Bonifica Tronto, nei centri abitati di maggiore rilievo, interviene anche con massicce opere di "bonifica". Infatti vediamo nella foto il prelievamento realizzato "in calcestruzzo" nel tratto terminale del torrente Albula nel centro abitato di S. Benedetto del Tronto.



Sopra: Serie di briglie realizzate dal Consorzio lungo l'asta del torrente Castellano nel tratto che attraversa l'abitato di Ascoli Piceno sotto la Fortezza Pia.

Sotto: Fosso S. Anna in comune di Monteprandone. Di queste opere, rivestite in calcestruzzo, ne sono state realizzate diverse nella bassa valle del Tronto a protezione di tutto l'insediamento, sia agricolo che urbano e dei relativi supporti.



no e Castellano, la situazione dei quali era ormai ritenuta insostenibile; si rammentano altresì le eccezionali precipitazioni verificatesi nel settore montano dei due bacini nei mesi di giugno, luglio ed agosto del 1932 "con conseguente improvviso convogliamento di forti quantità di acqua ed apporto di materiale solido; la violenza subitanea delle acque è stata tale da costringere alla fuga abitanti, ed a travolgere opere provvisorie quali briglie trasformate in vere e proprie dighe".

Si rivolge anche una velata critica all'agricoltore piceno, ritenuto in qualche modo non esente da colpe per tale grave situazione di dissesto "il nostro contadino, il più delle volte, senza volgere lo sguardo oltre il confine del proprio fondo, sia in alto verso le ripide pendici, che in basso lungo il fosso insidioso, zappa, ara, sconvolge il terreno, anche più del necessario, ma non cura sufficientemente la razionale conduzione delle acque superficiali, e difficilmente si propone la tutela della proprietà contro l'azione erosiva delle acque e delle frane".

In altra parte dello stesso documento c'è anche un riferimento preciso alla città di Ascoli Piceno "particolarmente interessata alla sistemazione idraulica del Castellano sia per la difesa dell'abitato, che per la tutela di opere pubbliche minacciate dalla forte azione erosiva delle acque. E' di memoria recente la notevole frana che sotto la Fortezza Pia travolse vasta zona di terreno ed una casa colonica, sono evidenti - si legge sempre - lungo il trat-

to interno e quello esterno della strada di Valle Castellana i movimenti causati da frane, le deviazioni ed i terreni abbandonati in seguito a continui scosscimenti ed all'abbassamento del fondo dell'alveo".

Infine per i primi interventi di sistemazione del Castellano si formulavano previsioni di spese ben sottolineate, ad intendere che per l'epoca dovevano essere di assoluta rilevanza "l'ammontare delle opere riguardanti il 1° lotto di lavori si aggirerà intorno ai 2 milioni con assoluto predominio della mano d'opera. Si calcola che per due anni si potrà dar lavoro a non meno di 200 operai".

In effetti i primi interventi consortili di sistemazione idraulica furono realizzati sul Marino e sul Castellano, ma successivamente ne sono seguiti numerosi altri che hanno in pratica interessato oltre al Tronto i bacini di tutti i principali corsi d'acqua del comprensorio e tutti i Comuni. Una particolare menzione merita la sistemazione idraulica del torrente Albula all'interno dell'abitato di S. Benedetto del Tronto, ultimata da qualche anno, opera assai importante che dovrebbe preservare la città dalle disastrose alluvioni causate nel passato dagli straripamenti del suddetto corso d'acqua. Le cifre complessive degli interventi nel presente settore parlano di 80 chilometri di inalveazione e arginature, di 400 briglie, di consolidamento di frane per 50 ettari, di rimboschimenti per 3.000 ettari con messa a dimora di 3 milioni di essenze forestali di conifere e latifo-